

**Atene va al voto il 6 maggio in una babele sempre più confusa. In calo i due maggiori partiti, si rischia, per ingovernabilità, di tornare alle urne a giugno. Il Pasok sconta anche un ultimo scandalo sulle forniture d'armi.**

**TEODORO ANDREADIS**

ATENE

La Grecia si avvicina al voto in un clima di totale incertezza, con sempre maggiori probabilità che si debba ricorrere a una seconda tornata elettorale. Secondo gli ultimi sondaggi, lo scenario politico appare sempre più frastagliato: il centrodestra di Nuova Democrazia non supera il 17,5% e i socialisti del Pasok si attestano al 13%. I due grandi partiti che hanno sostenuto le misure di austerità riuscirebbero per il rotto della cuffia, e solo per alcuni istituti di sondaggio, a raggiungere i 152 seggi su 300 e quel 40% che darebbe loro, in caso di alleanza, la possibilità di formare un nuovo governo. Senza contare il fatto che, comunque, il centrodestra di Antónis Samaràs, nei comizi, continua a giudicare negativamente una eventuale coabitazione obbligata coi socialisti di Evangelhos Venizelos, già sperimentata negli ultimi cinque mesi. Il tutto, è probabilmente parte di una strategia con la quale il centrodestra spera di riuscire raggranellare il maggior numero di voti possibile, ma, secondo tutti gli osservatori, il periodo dei governi greci monocolori, con maggioranze inattaccabili, fa ormai definitivamente parte del passato.

#### SOCIALISTI IN DIFFICOLTÀ

Per quanto riguarda la sinistra nel suo complesso, le indagini demoscopiche darebbero un esito molto soddisfacente. I comunisti ortodossi del Kke sono all'11%, gli eurocomunisti di Syriza al 9%, e la nuova formazione della Sinistra democratica (con numerosi nomi noti che sono fuoriusciti dal Pasok) al 7,5%. Il problema, però, in un puzzle assai confuso e che molto difficilmente si riuscirà a comporre, è che i comunisti del Kke, i quali si rifanno ancora all'eredità dell'Unione Sovietica, non accettano di allearsi con forze pur criticando i memorandum di austerità dicono comunque sì all'Unione europea. La crisi ha fatto saltare tutti i parametri classici della politica ellenica. Tanto che il nuovo partito dell'area conservatore «Greci Autonomi», formato da politici del centrodestra delusi dalla politica dei tagli, arriva a proporre agli eurocomunisti di sedersi e discutere una strategia comune per uscire dalla crisi. I socialisti temono di pagare il prezzo



Atene il leader conservatore del partito Nea Dimokratia Antonis Samaras ad un appuntamento della campagna elettorale

→ **Premier** Per il dopo-Papadimos si fa il nome del ministro degli Esteri Dimas

→ **Scenari** Senza una maggioranza, a giugno si dovrebbe tornare al voto

# Grecia verso le urne Molto alto il rischio di ingovernabilità

più alto per i due anni di politiche «la-crimine e sangue» imposte dal Fondo monetario internazionale e da Bruxelles. Il nuovo leader, Venizelos, ha presentato un programma per rilanciare il profilo di sensibilità sociale del partito: prendere come punto di riferimento l'inflazione percepita dai ceti più bassi, sostenere la vendita di beni direttamente dal produttore al consumatore, fornire aiuti concreti alle piccole aziende.

Ma il partito è alle prese con uno dei più grossi scandali della sua storia. L'ex ministro della Difesa, Akis Tsochatzopoulos, è stato arrestato

con l'accusa di corruzione, legata alle ingentissime forniture militari elleniche. I pubblici ministeri entrano nei dettagli, e parlano di tre società *off shore*, acquisto di immobili ad Atene e depositi in banche svizzere. L'ex ministro continua a negare ogni addebito, ma i pm nel frattempo hanno ordinato anche l'arresto della sua ex commercialista. Una storia che può erodere ulteriormente il già ridotto consenso del Pasok, il cui risultato a queste elezioni rischia di scendere sotto il 14% del 1974, quando, appena terminata la dittatura dei colonnelli, Andreas Papandreou fondò il movimen-

to socialista panellenico. Nel frattempo si riaffaccia il movimento xenofobo «Alba dorata» che potrebbe riuscire a entrare in parlamento superando la soglia di sbarramento del 3%. Come anche la destra nazionalista del Laos, che prima ha sostenuto il governo Papadimos, con le riduzioni di stipendi e pensioni decise dall'Fmi, per poi staccarsene poco prima dell'inizio della campagna elettorale.

La sensazione è che in Grecia la crisi abbia sconquassato il sistema politico, ponendo in serissima difficoltà l'area moderata e non lasciando intravedere, al momento, possibili soluzioni.